

Ridare senso al nostro agire quotidiano

Per lasciare il mondo un po' migliore di come lo abbiamo trovato, occorre porsi sulla strada del cambiamento, della conversione continua. Tutto questo applicato alla ginecologia vuol dire non cadere nelle maglie della ripetitività anonima dell'atto medico e chirurgico

di Romano Forleo

Rinizio con una frase di Baden Powell sulla felicità: "sono stato un uomo felice e voglio che anche voi lo siate". Quest'ottimismo, che anima lo scout che ho cercato e cerco di essere non viene meno in questo difficile momento che stiamo vivendo. Il pensiero positivo, com'è noto, dà ottimismo, fiducia in se stessi, propensione a essere felici ed è molla per lo sviluppo del pensiero divergente, l'unico creativo. Il mondo non deve essere solo amministrato, deve essere cambiato. E per lasciare il mondo un po' migliore di come lo abbiamo trovato, occorre porsi sulla strada del cambiamento, della conversione continua.

Tutto questo applicato alla ginecologia vuol dire non cadere nelle maglie della ripetitività anonima dell'atto medico e chirurgico. E significa "pensare in grande". Ridare senso al nostro agire quotidiano. Non cascare nella trappola del tecnicismo e del profitto che ci trasforma in quelli che definiamo "marchettari" (tu vali per quanti clienti porti alla struttura in cui operi): è il guaio del mondo in cui viviamo dove ricchezza e successo si riducono solo a un numero sempre più piccolo.

A noi ginecologi è stato dato il dono e la missione di rendere lieto il momento della nascita. Di "umanizzarlo", aiutando a gestire il complicato mondo di speranze e paure in cui si condensa quel magico periodo che - dalla visita preconcezionale al puerperio avanzato - ci viene affidata. Questa umanizzazione (valorizzando gli effetti naturali e i meccanismi neuropsicoendocrini) esalta il ruolo e la relazione umana e della cultura. Ne consegue che diventa importante quanto ciascuno di noi è capace d'investire in questo evento, perché può contribuire in modo importante alla relazione madre-padre-bambino. Questo significa diventare sempre più medici della persona e non di apparati. Fare meno discussioni su cesareo e forcipe. Porre più attenzione al fatto che un metodo di assistenza alla nascita sia basato ovviamente sulla qualità di vita del neonato e della mamma, ma anche sulla felicità che la coppia dei genitori vive



Nella velocità dei tempi che viviamo la nostra professione sta cambiando con tanta rapidità da avere l'impressione di essere sempre in affanno, in ritardo rispetto al correre della storia. Ritardo non certo sul piano clinico scientifico - anzi in questo campo la ginecologia italiana ha ottenuto ottimi risultati, situandosi ai primi posti a livello mondiale - ma ritardo sul ruolo e sul modo di essere ciascuno di noi, sulla capacità di rapportarsi agli altri. Tutto questo rende la nostra professione difficile, complicata, oltre che faticosa. I nostri sono tempi di grande confusione, di demagogie galoppanti, d'illusorie semplificazioni. Vi è il rischio di lasciarsi cogliere dalle cose e non essere artefici. Di continuare ad accettare i "tempi caldi" che invece esigono coraggio, spirito d'avventura, gusto di cambiare in modo costante e radicale, inventandosi nuove vie.

GynecoAogoi ha chiesto a Romano Forleo, decano (tessera n° 32 dell'Aogoi) della ginecologia italiana e attento osservatore della storia e dei cambiamenti che avvengono nella nostra professione, come sta cambiando la nostra professione e quale futuro ci aspetta. In questo modo GynecoAogoi vuole aprire un'ampia discussione sull'argomento, perché è convinta che l'unica bussola che ci può aiutare è misurarsi con la diversità d'opinione, riflettere sulle differenti idee che si confrontano, magari all'interno di questo stesso giornale. (C.S.)

nella costruzione del suo nido. Oltre alla missione di assistere alla nascita, a noi ginecologi oggi viene chiesto un maggiore impegno verso la menopausa e la quarta età della vita. La prima viene vissuta oggi come una "nuova adolescenza", dato che si situa verso la metà della vita. Ed è un'età in cui gioco e avventura riemergono dalla fatica quotidiana.

I ginecologi della mia generazione hanno interpretato al meglio, sia dal punto di vista medico che culturale, questo periodo della vita. I giovani che oggi si affacciano alle professioni ginecologiche dovranno fare altrettanto con la quarta età, sempre più lunga e sempre più problematica.

Nel bellissimo libro "La Forza del

Carattere" (Ed. Adelphi) James Hillman scrive: "il tramonto vede cose, che il mattino neppure immagina". È una frase che dà speranza a questo periodo che stiamo vivendo. Il futuro della nostra professione non migliorerà solo con l'aggiornamento continuo, sia tecnico che clinico. Né frequentando di più i congressi, sempre più poveri di contenuti

innovativi e superati dalla valanga di notizie che in qualsiasi momento fornisce internet. Le nostre performance cliniche miglioreranno certamente se saremo chiamati a condividere progetti e se saremo buoni manager (quando l'economia politica si insegnerà nelle scuole di specializzazione?) sapendo leggere in termini economici e finanziari il rapporto costo-benefici. Miglioreremo principalmente il nostro ruolo solo se sapremo investire in cultura, affiancando una rigorosa evidence-based-medicine alla narrative-based-medicine e mettendosi nei panni di chi chiede la nostra opera, dando largo spazio al sogno e ai "perché no". Negli ultimi 50 anni con gran fatica si è passati dalla medicina di organo e di apparato (proprio delle super specializzazioni) alla "medicina della persona". Questo cambiamento ha permesso di superare il positivismo di Auguste Comte (1798-1857), che aveva permeato la cultura medica degli ultimi due secoli, e ha reso possibile le "medical humanities" dell'antropologia e dell'arte (in scuole di specializzazione americane si insegna poesia e musica). La nuova sensibilità che faticosamente sta facendosi strada anche nella politica per liberarci dal dominio della finanza e del mercato dovrebbe essere affiancata da un altrettanto impegno delle nuove generazioni di medici ad approfondire le problematiche economiche ossessionate dal Pil e dalla mercificazione. Occorre però che politici e imprenditori raccolgano le tante idee nuove che nascono nelle corsie degli ospedali e negli ambulatori, chiamando a compartecipare e a "investire in cultura", come da più parti ci viene sempre più spesso ripetuto. Investire più sull'uomo che sulle cose. Accettare ruoli e funzioni, utilizzando gioco e avventura come strumenti del nostro impegno quotidiano.

Questo è l'augurio che faccio alla Ginecologia Italiana per gli anni a venire. Certamente, la nostra è una bella specialità, con tante sfaccettature. E in un mondo che rapidamente cambia, ci mette sulla "strada" per camminare insieme e acquistare la capacità di entusiasmarci rispetto alla novità che la storia ci riserva. **Y**